

Ancora sul M.A.I.

STEFANO BOMBACE

*Non ci si può attendere nulla di buono
da una situazione dove lo sviluppo di un paese
diventa il sottoprodotto delle attività di un casinò
(J.M. Keynes, 1934)*

Il 12 dicembre 1997 era stato varato l'Accordo multilaterale sugli investimenti (AMI o MAI), elaborato dall'OCSE (L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo internazionale), che avrebbe dovuto entrare in vigore il prossimo febbraio: ogni stato che aderiva a questo trattato si privava di ogni controllo sugli investimenti sia diretti (industria, servizi, risorse naturali) che di portafoglio, realizzati sul proprio territorio.

L'intesa fissava il principio per cui gli investitori di capitale fossero garantiti dalle eventuali perdite di opportunità di profitto per cause esogene (politiche economiche messe in atto da un governo per regolamentare un certo settore) o endogene (scioperi). Tale perdita dava automaticamente all'impresa internazionale il diritto all'indennizzo nei confronti del governo ospite. Gli stessi governi dovevano essere in grado di mantenere la stabilità interna nei confronti degli investimenti esteri contro proteste e scioperi. I programmi governativi di protezione nei confronti delle piccole e medie imprese rispetto alle imprese internazionali risultavano esclusi dai dettami del trattato. Gli investitori avrebbero potuto quindi perseguire i governi locali davanti ad arbitri internazionali presso la Camera di commercio internazionale, il cui giudizio sarebbe diventato vincolante per le parti.

Le trattative erano iniziate nel 1995 nel più completo segreto a Parigi. I 29 paesi più ricchi del mondo, riuniti nell'OCSE, volevano riscrivere la nuova Costituzione dell'economia mondiale.

La parola d'ordine era "liberalizzazione a tutti i livelli ed in tutti i settori" sulla falsariga della WTO (o OMC, organizzazione mondiale del commercio, presieduta dall'italiano Renato Ruggiero). Il risultato era un trattato tra pochi ma influenti paesi, condotto da eminenti burocrati, sconosciuti alla pubblica opinione e al mondo della politica, estendibile successivamente via via agli al-

tri paesi. Il trattato internazionale era vincolante in termini di tempo (il paese che lo avesse sottoscritto non avrebbe potuto recedere che dopo venti anni), da un punto di vista giuridico (i trattati bilaterali o multilaterali, come quelli dell'Unione europea, avrebbero dovuto conformarsi all'AMI), da un punto di vista gerarchico, in quanto ogni governo avrebbe consentito di sottoporsi ad un arbitrato internazionale per dirimere qualsiasi conflitto con un'impresa internazionale o con un altro governo sottoscrittore. Si sarebbe arrivati al paradosso del governo del mondo economico sul mondo politico: il governo di un singolo stato, anche in relazione con altri stati, non avrebbe avuto più la possibilità di regolamentare l'economia interna secondo una logica di interesse generale, ma paradossalmente avrebbe potuto rischiare di essere giudicato davanti ad un arbitro internazionale, valutato in base ad una logica di interesse particolare, per salvaguardare le politiche di investimento diretto delle imprese internazionali nel suo territorio. Con questo trattato si decretava la fine *de facto* della sovranità nazionale in campo economico ed indirettamente politico. Nel trattato erano previste delle eccezioni: ogni paese poteva restringere il campo d'azione di un'impresa internazionale, regolamentando le attività e gli investimenti di quest'ultima, solamente nel quadro di politiche volte a preservare la diversità culturale e linguistica sul suo territorio (c.d. riserva culturale). Ma tali eccezioni dovevano essere approvate da tutti gli altri paesi contraenti. Quindi si sarebbe assistito ad un progressivo ed irreversibile smantellamento di tutte quelle riserve di diritto interno in contrasto con l'AMI.

Il trattato fissava quindi il principio fondamentale per cui "la perdita di un'opportunità di profitto su un investimento avrebbe costituito un pregiudizio sufficiente a dare all'investitore diritto all'indennizzo".

Il muro di gomma, oltre il quale politici e cittadini non potevano vedere, è stato infranto da quegli stessi cittadini riuniti in più di 600 organizzazioni, appartenenti a 70 paesi diversi che hanno dato vita ad una guerra *on line* di informazione e di protesta contro il trattato. Il governo francese, scosso dall'opinione pubblica, ha posto ben quattro condizioni per firmare il trattato:

1. il rifiuto delle leggi Helms-Burton (contro gli investimenti diretti a Cuba nei settori nazionalizzati) e D'Amato-Gilman (contro gli investimenti di più di 20 milioni di dollari in Libia ed Iran nel settore petrolifero);
2. il mantenimento dell'eccezione o riserva culturale;
3. la possibilità per l'Unione Europea di continuare l'integrazione economica e politica;
4. il rifiuto di ogni ridimensionamento della legislazione sociale e dell'ambiente a vantaggio della concorrenza ed in nome del libero scambio.

Il 10 ottobre scorso la Francia si è ritirata dall'AMI in quanto il trattato è stato considerato non riformabile e lesivo della sovranità nazionale.

Da questa esperienza si possono trarre fundamentalmente tre riflessioni.

La prima: l'opposizione intellettuale anche da parte della società civile ha effetti concreti sulla realtà e può condizionare pesantemente le scelte dei decisori politici o degli apparati burocratici.

La seconda considerazione: lo strumento-internet si è rivelato un ottimo *trade d'union* tra le varie associazioni ed un efficace strumento d'informazione su questo tipo di trattato che si stava concludendo alle spalle dei cittadini. Il problema dell'asimmetria informativa può essere risolto piegando questo strumento verso un'informazione diffusa: l'informazione è potere anche nelle mani delle libere associazioni di liberi cittadini. La globalizzazione può riguardare anche un'opposizione intellettuale che trova in uno strumento come internet una modalità nuova per far circolare delle idee e delle informazioni a livello mondiale. (Si possono trovare informazioni dettagliate sull'AMI al sito internet <http://attac.org> promosso dall'Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie per l'Aiuto ai Cittadini).

La terza osservazione è che la pubblica opinione non deve assopirsi davanti alla possibilità che gli Stati Uniti e l'Unione Europea si accordino nel TEP (Transatlantic Economic Partnership) secondo i criteri del MAI, di cui ancora poco si sa. ■